

Nella sala della Scuola dei Fratelli Cristiani

Oggi l'Istituto Italiano di Cultura presenta il film «Il Generale della Rovere»

Traliamo lo spunto dalla presentazione questa sera nella sala della Scuola dei Fratelli Cristiani, a cura dell'Istituto Italiano di Cultura del nostro film «Il Generale della Rovere» di Roberto Rossellini, primo premio «Leone d'oro» alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia, nella impareggiabile interpretazione di Vittorio De Sica nelle vesti del protagonista, per rispondere ad una legittima curiosità dei lettori che si chiederanno: «Chi era il Generale della Rovere?». È un personaggio inventato del tutto o è veramente esistito? Qua-

li sono i limiti della «sua» realtà al di là del velo della creazione artistica, letteraria e cinematografica?

Andiamo in risposta al nolo giornalista italiano Indro Montanelli autore del sottile e nematografico da lui scritto e realizzato da Roberto Rossellini e del racconto umano e toccante dallo stesso titolo che si riferisce ad un episodio dell'ultima guerra mondiale e della lotta di liberazione.

Seguiamo, pertanto, Indro Montanelli scrittore ne L'esercizio della sua rievocazione:

« Il mio racconto prende le mosse da un giorno di marzo del 1941, in cui Sua Eccellenza, il Generale Della Rovere, amico intimo di Badoglio e Consigliere tecnico di Alexander, fu condotto nella prigione di San Vittore, a Milano, e messo nella cella di rimpetto alla mia. Il movimento italiano di resistenza tentava, a quell'epoca, di organizzare la ammasso delle riserve tedesche al fronte meridionale. Seppi che il generale era stato catturato dai Tedeschi in Liguria, dove era stato sbarcato da un sottomarino alleato perché venisse a dirigere la guerriglia nell'Italia del Nord. Fu colpito dal suo portamento aristocratico ».

Indro Montanelli segue le varie vicende degli interrogatori dei prigionieri dai comandi del «Generale Della Rovere» con i «poliziotti» e con i militari italiani e combattenti clandestini catturati nel corso di rastrellamenti, ai colloqui del «Generale» con lo stesso Montanelli che da lui rice-

verte forza ed incoraggiamenti a resistere alle intimidazioni ed alle torture. Poi seguono i primi sospetti che il «Generale» appartenesse al controspionaggio tedesco, che fosse un agente provocatore, poi le varie vicende e la focalizzazione di «Sua Eccellenza il Generale Della Rovere» in cui sorte era accomunata a numerose altre vittime di una rappresaglia di guerra.

Ma qui seguiamo la torcente narrazione di Montanelli dal punto in cui a Fossoli, nel cui campo c'è lavoro il prigioniero era stato trasferito da San Vittore, veniva chiamato con il suo vero nome di Bertoni dal tenente Tritto della Polizia tedesca che precedeva alla lettura di una lista di 65 nomi estratti a sorte tra i 400 detenuti politici per una rappresaglia a un attentato commesso a Genova.

«Quando chiamò il nome Bertoni, nessuno si fece avanti.

«Bertoni» urlò di nuovo Tritto fissando Della Rovere. Sua Eccellenza non si mosse.

Tritto volle soltanto mostrarsi indigente verso un mupondo? Nessuno può dirlo. Il fatto è che rfidacchiò all'improvviso. «Chi, tutti» disse. «Della Rovere, wie Sie wollen ».

Tutti guardarono, trattenevano il fiato, Sua Eccellenza che, tratto di tassa il monocolo, se incatirava nell'obliqua destra con mano che non tremava. «Generale Della Rovere, «prego» pre-ciso calmo, alzandosi con gli altri già chiamati.

I 65 furono annarretati e spin-

ti al muro. Furono tutti bendati, salvo Sua Eccellenza, che rifiutò categoricamente la benda, e fu accontentato. Mentre quattro mitragliatori erano positi sulla finestra di Inoco, a carne incrociate, Sua Eccellenza fece un passo innanzi, fiero e risovno ».

«Signori ufficiali! gridò con voce fermissima e squillante.

«Che il nostro pensiero si levi in letizia alla Patria, per la sua prima offerta. Viva il Re!» «Fuoco!» urlò Tritto, e le mitragliatrici crepitavano. Quando il generale fu adagiato nella fossa, aveva ancora il monocolo incastriato nell'orbita destra.

La vera storia del generale Della Rovere, che io venni a sapere dopo la sua morte, è la storia di un eroe che recitò una parte con perfezione quasi incredibile. Per ciò l'ideale di San Vittore non era affatto un generale. Né Badoglio, né Alexander l'avevano mai sentito nominare. E il suo nome non era Della Rovere.

Era il pregiudicato Bertoni genovese, ladro e baro. I Tedeschi lo avevano arrestato per delitti comuni e durante l'interrogatorio, si erano accorti che era un magnifico attore nato. Avevano creduto che la sua mentalità senza scrupoli, unica al suo talento di attore, potesse renderlo un'ottima spia contro i prigionieri della lotta clandestina.

Bertoni era pronto a trattare. Avrebbe fatto quel che volevano in cambio di un trattamento di favore in carcere e della libertà a breve scadenza. I Tedeschi inventarono la storia di Della Rovere, e lo istrulirono nella sua parte.

Inviato a San Vittore, Bertoni chiese, e ottenne, un breve periodo di tempo per guadagnare la fiducia degli uomini che dovevano diventare le sue vittime. Ma Bertoni era più furbo di quel che credevano: era risoluto a non tradire che i Tedeschi!

E allora accadde la straordinaria trasformazione. Recitando la parte del generale Della Rovere, Bertoni divenne il generale Della Rovere. Si assunse un compito sovrumano: rendere San Vittore impermeabile alle confessioni e i prigionieri forti abbastanza per andare in diritto al loro destino. Con la sua presenza autoritaria, con il suo aspetto impeccabile, con il suo alto coraggio, con la sua fede, impartì una nuova dignità e il senso di valore qualcosa a quei poveri cavoli incarcerati là dentro.

Ma, infine, si accorse che la resa dei conti era vicina. Il commissario Mueller si spazientiva sempre più per i suoi indugi: perché non venivano le confessioni? Quando «Della Rovere» mi parlò quel giorno nella sua cella e chiese al secondo di essergli testimone, sapeva che ormai per lui era finita e che era quello il solo modo di far sapere la sua storia al mondo di fuori, il solo modo di far sapere all'Italia che non l'aveva tradita.

Il 22 giugno del 1945, primo anniversario del massacro di Fossoli, ero in Duomo, a Milano, e guardavo il Cardinale Arcivescovo che benediceva le bare degli eroi di Fossoli. Il Cardinale sapeva di chi erano le spoglie racchiuse nella bara con il nome Della Rovere. Ma sapeva anche che nessuno si era meritato il grado di generale più dell'ex ladro e baro Bertoni.

La sceneggiatura del film opera dello stesso autore, appartiene per necessità sceniche, parzialmente varianti all'empotivo e sobrio racconto di Montanelli autore di cose vissute e viste.

Ma la figura di quest'uomo resta in modo superbo da uno dei più grandi interpreti del cinema italiano, di questo uomo, già avvalorato moralmente al tramonto, che, dinanzi ad eventi di valore immane, si immedesima nella parte e si trasforma, gradatamente, per un ripensamento generoso, in nobile eroe di figura ed immagine che restano scolpite nella memoria.

Al di fuori di ogni valutazione di ordine politico, resta un pro fondo documento umano che, tra tanta miseria, nobilita la figura dell'uomo e la fa degna di vivere e di morire.

Ma sul film, sul suo messaggio, sul suo valore artistico ci occuperemo in altra occasione.

Questa di oggi vuole costituire soltanto una messa a punto che serva ad inquadrare il personaggio nel suo mondo, nel clima del grande dramma che sconvolse la umanità tra il 1940 ed il 1945, attraverso le parole di uno degli scrittori più nobili del nostro tempo.